

**DG3 DOLCIARIA**  
**Di Genaro**  
*Golosità da sempre*  
 INDUSTRIA DOLCIARIA  
 Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194  
 www.dg3dolciaria.it

# L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

**GEOCONSULT srl**  
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI  
 COLLAUDI STRUTTURE  
 PROSPERZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE  
 Indirizzo Sede:  
 Via Delle Fontanelle AREA PIP  
 83030 MANOCALZATI (AV)  
 Tel.: 0825675873-0825675195  
 Fax: 0825675872  
 E-mail: geoconsultlab@tin.it  
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXVI - N. 10-11-12  
 Giugno - 8 Luglio - 5 Agosto 2017

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

I NODI DELLA POLITICA 1 - SLITTA A SETTEMBRE-OTTOBRE L'ASSISE PROVINCIALE IN UN PRIMO MOMENTO FISSATA PER IL 23 LUGLIO

## Pd irpino nel caos, rinviato il congresso

L'ANALISI

### L'ACQUA IRPINA, DA RISORSA A PROBLEMA

di FAUSTINO DE PALMA

L'estate 2017 sta regalando all'Irpinia una nuova emergenza, assolutamente inedita ed inquietante: la carenza d'acqua. Intendiamoci, quello del Terminio-Cervialto resta uno dei bacini imbriferi più importanti dell'intera Italia Meridionale. E l'acqua irpina continua ad arrivare nelle abitazioni di buona parte della Puglia e della città di Napoli. Ma nei nostri paesi, più e meno grandi, l'erogazione dell'acqua procede a singhiozzo e spesso (e non solo nelle ore notturne) viene interrotta.

È una condizione certamente paradossale quella che sta vivendo un territorio che è ricco di un'unica ed essenziale risorsa (l'acqua appunto) che altrove, laddove è presente in consistenti quantità, non serve solo ad approvvigionare la popolazione, ma funge addirittura da volano di sviluppo e di ricchezza. Viene da chiedersi per l'ennesima volta perché solo in Irpinia questo meccanismo virtuoso di sfruttamento intelligente delle risorse idriche non è stato mai implementato. È certo che i problemi vengono da lontano, da una serie di scelte politiche scellerate e - soprattutto - dalla trasformazione di un ente pubblico di servizio (l'originario Alto Calore) in un carrozzone elefantico, ripiegato su sé stesso.

Per decenni il *management* (per usare un eufemismo, ovviamente) dell'Alto Calore ha investito ingenti risorse sul personale. Una scelta che ha mostrato tutta la sua evidente inadeguatezza allorché, con la costituzione degli Ato e la predisposizione del Piano d'Ambito, è emersa una sostanziale discrasia, dal punto di vista della tipologia dei profili professionali, tra le scelte programmatiche per il futuro e le condizioni reali del presente. E nello stesso Piano d'Ambito dell'Ato Calore Irpino già si coglievano i primi segnali dell'emergenza che ci troviamo a vivere oggi. Le gravissime *defaillances* delle infrastrutture (reti di conduzione ed impianti di adduzione, soprattutto) già determinavano pesanti percentuali di perdite: già un decennio fa quasi il 40% dell'acqua prelevata dalle sorgenti di Cassano si disperdeva strada facendo. In frattempo, confidando nell'imponente patrimonio di risorse idriche che - nell'opinione di chi dirige la società - avrebbe garantito in ogni caso l'erogazione del servizio, il gestore del servizio idrico si è dedicato ad altro. Ad esempio, alla creazione *ex novo* di una inutile società a cui era stata attribuita la proprietà delle infrastrutture (l'Alto Calore Patrimonio), che nella sua breve vita non sembra aver avuto una funzione strategica nella gestione delle risorse idriche. E, ancora, alla stipula di sontuosi contratti di consulenza ed alla esternalizzazione di alcuni servizi di manutenzione, come se la società non avesse già in dotazione un elevato numero di dipendenti.

Adare una mano all'Alto Calore, a distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica sui suoi problemi e sulla grave crisi che stava attraversando (e che è ben lontana dal concludersi) ci hanno pensato i movimenti di opinione nati in concomitanza con il referendum sulla "acqua pubblica". In quell'occasione anche la parte dell'opinione pubblica più critica nei confronti dell'Alto Calore scoprì che "pubblico è bello" e che era necessario preservare l'acqua irpina dai tentativi di accaparramento di qualche speculatore privato senza scrupoli venuto da chissà dove. Eppure i segni dell'inarrestabile declino della società di Corso Europa erano già ampiamente visibili. Si percepiva già chiaramente l'assenza di un progetto di sviluppo e di miglioramento delle reti, e di uno sforzo di risanamento del deficit di bilancio crescente. Anche dalle colonne di questo giornale in più occasioni mettemmo in guardia i paladini dell'acqua "pubblica", quelli che, in nome di uno sbarramento aprioristico ai gestori privati del servizio idrico, preferirono chiudere entrambi gli occhi su una condizione di sfacelo imminente. Ovviamente la sbornia referendaria non ha risolto i problemi. Anzi, tornando ai giorni nostri al grave deficit di bilancio, che più volte ha fatto temere l'avvio di una procedura fallimentare a carico della società, si è aggiunto il problema del collasso delle reti e la conseguente necessità di erogare l'acqua a singhiozzo.

Proviamo, allora, a riavvolgere il nastro, e a riflettere su una possibile soluzione ai problemi della gestione del servizio idrico in Irpinia. Ormai è improcrastinabile la programmazione e l'avvio di una seria politica di investimenti nelle infrastrutture, per riparare - nell'immediato - quelle esistenti, per poi sostituirle in tempi ragionevolmente brevi. È fin troppo ovvio, però, che di investimenti non si potrà parlare fin quando le casse societarie saranno vuote. A tale condizione deve farsi fronte necessariamente con massicci apporti esterni. E a questo punto si aprono diversi scenari. Il primo è quello integralmente "pubblico". I soci dell'Alto Calore Servizi (Comuni e Provincia) dovrebbero mettere mani alla tasca (quella del contribuente, però) per risanare le finanze della società, magari anche attraverso una ricapitalizzazione. E senz'altro

CONTINUA A PAGINA 4



I componenti del direttorio: Paris, D'Amelio, De Luca e Famiglietti

AVELLINO - Non è affatto scontato l'esito del percorso congressuale del Pd irpino. Nonostante la convocazione ufficiale della data dell'assise straordinaria della provincia di Avellino, fissata per il 23 luglio, gli imprevisti e gli ostacoli emersi in queste ultime settimane mettono nuovamente a rischio l'effettiva celebrazione dell'appuntamento, ormai atteso da anni. Le fibrillazioni che si registrano costantemente a via Tagliamento e l'indicazione giunta da Roma di formalizzare le iscrizioni effettuate tramite internet, che erano state momentaneamente accantonate, hanno determinato nuove incertezze rispetto alla scadenza. La commissione provinciale per il congresso non è stata in grado di assolvere al proprio compito, al di là dei

nervosismi emersi tra i diversi componenti l'organismo, per i ritardi nell'invio da Roma delle documentazioni, e a causa del ricorso presentato dal consigliere comunale del capoluogo e consigliere provinciale, Gianluca Festa (ma anche il sottosegretario Umberto Del Basso De Caro ha protestato per la decisione assunta al Nazareno), che è stato accolto.

Alla fine, il gruppo dirigente nazionale dei Democratici, oltre a quello regionale, non è riuscito a sciogliere i nodi posti sul tappeto e garantire le condizioni minime per lo svolgimento del confronto.

I circoli territoriali, dal canto loro, hanno chiesto che non fossero ammesse le richieste di iscrizione on-line, per le

quali non c'è stata ancora alcuna conferma dai diretti interessati. Le strutture di base, inoltre, chiedono che si provveda finalmente al riconoscimento delle spettanze dovute.

Tornano, dunque, il caos e l'incertezza nel Pd irpino. I rappresentanti delle mozioni di minoranza Orlando, Antonio Gengaro, ed Emiliano, Guido D'Avanzo, hanno annunciato che comunque non parteciperanno al congresso ritenendo che non siano stati rispettati i presupposti politici e regolamentari per la convocazione dell'importante appuntamento.

Luigi Basile

CONTINUA A PAGINA 4

I NODI DELLA POLITICA 2 - LA COMMEDIA DEGLI EQUIVOCI

## Lo scontro è sulle tessere on-line

AVELLINO - Il 23 luglio si dovrebbe svolgere il congresso provinciale del Pd irpino. Ma sembra ormai tecnicamente impossibile che in appena due settimane si proceda alla individuazione della platea degli iscritti (insomma, degli aventi diritto al voto), alla presentazione delle liste e allo svolgimento dei congressi sezionali. Ragionevolmente (ma con questo Pd non si sa mai) se ne riparerà dopo la pausa estiva.

Ma come ha fatto il cosiddetto direttorio (Paris, D'Amelio, Famiglietti e De Luca), che ormai da un anno e mezzo regge il Pd irpino dopo le dimissioni del segretario provinciale De Blasio, a mettere in scena questa ennesima figuraccia? Tutto parte dalle cosiddette tessere



Umberto Del Basso De Caro

on-line. In pratica - lo spieghiamo per chi non è addentro a questi meccanismi, cioè per quasi tutti i comuni mortali - in occasione dell'ultimo tesseramento (proprio per impedire il moltiplicarsi anomalo delle tessere che si verifica puntualmente alla vigilia di



Angelo De Agostino

ogni appuntamento congressuale) ad ogni circolo furono trasmessi moduli di tesseramento contingentati in modo che con le nuove tessere al massimo si potesse superare del dieci per cento il numero di iscritti dell'anno precedente. Qualcuno, però, scoprì che

il regolamento consentiva anche il tesseramento per via telematica. E così rispetto a settemila tessere "cartacee" ci furono oltre duemila tessere on-line.

Si procedette ad una prima cernita e furono ammesse al voto (si votava per gli organismi nazionali e

il segretario nazionale del partito) solo 500 circa dei tesserati on-line. Questa è storia di appena due mesi fa, quando si è votato per il segretario nazionale del Pd e in Irpinia ci fu un vero e proprio plebiscito in favore di Renzi. Tutta la deputazione nazionale e regionale irpina, infatti, è schierata sulle posizioni di Renzi. A fare eccezione una piccola minoranza che si è espressa per il ministro Orlando e per il governatore della Puglia, Emiliano: posizione che in Irpinia sono rappresentate rispettivamente da Antonio Gengaro e Guido D'Avanzo, entrambi ex amministratori del Comune capoluogo.

Il buon senso avrebbe suggerito

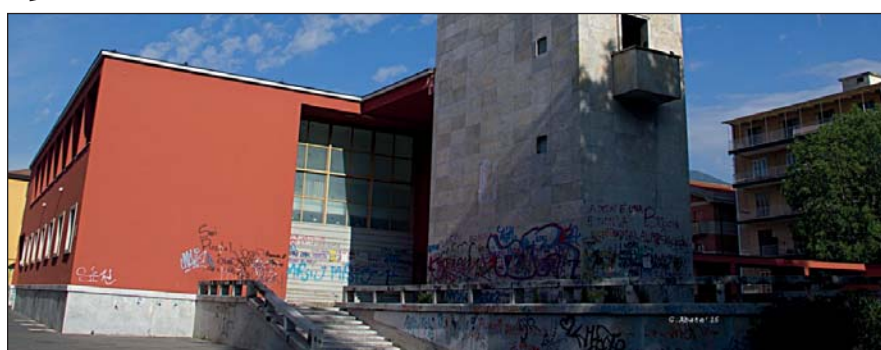
Nunzio Cignarella

CONTINUA A PAGINA 4

IL COMPLESSO DELL'EX GIL È ORA DI PROPRIETÀ DEL COMUNE DI AVELLINO

## Eliseo, solo cinema d'autore

AVELLINO - La buona notizia è che a distanza di quasi 15 anni dall'inizio dei lavori di ristrutturazione dell'ex cinema Eliseo, finalmente, la Regione Campania ha ceduto il bene che diventerà di proprietà del Comune di Avellino, soprattutto grazie ai fondi europei. Quella brutta è che non si sa se il Centro di cultura cinematografica Camillo Marino e Giacomo d'Onofrio, come è stata ribattezzata la storica sede di via Roma, rimarrà una sede per rappresentazioni d'essai. I recenti indirizzi votati dal Consiglio comunale, su proposta dell'assessore alla Cultura Gambardella, da non confondere con il più noto Jepp de *La grande bellezza*, trasformano



L'ex Eliseo di Corso Europa

l'Eliseo in una onlus indistinta dove si potrà fare di tutto e di più, dove anche privati di dubbia provenienza potranno concorrere per gestire l'opera di architettura progettata da

Enrico Del Debbio, tra i capiscuola del razionalismo italiano.

Che fine farà la compagine del Laceno d'Oro e del Premio Camillo Marino, unica in Irpinia ad avere titoli per

ambire a gestire e rilanciare il patrimonio storico, morale e culturale di Camillo e Giacomo? Chi inseguirà il mito del Nuovo Sacher di Roma, che fu di Nanni Moretti, dove ancora oggi

si proietta cinema d'autore, sperimentale, italiano e si riescono a tenere i conti in regola? Si manterranno le previsioni del Progetto integrato Città di Avellino del 2001 e fonte della maggior parte dei finanziamenti utilizzati negli ultimi anni? Perché, forse per motivi clientelari, si inseguono personaggi ed associazioni, senza né arte né parte, che hanno strumentalmente utilizzato il concetto di bene comune e fondazione di partecipazione, "una cagata pazza" per Fantozzi, solo per mettere le mani sull'Eliseo?

Per la cronaca va ricordato che il cinema, più volte vandalizzato senza

Antonio Gengaro

CONTINUA A PAGINA 4

SUBITO AL LAVORO IL NUOVO VESCOVO DI AVELLINO ALL'INDOMANI DEL SUO INSEDIAMENTO

# «La Chiesa deve aiutare le nuove generazioni»

«LA LUCE SARÀ SEMPRE ACCESA»

## IL TEMA DI ARTURO

AVELLINO - Si è cominciato in un clima distratto, più che altro infastidito dalle rigorose misure di sicurezza, percepite come eccessive da tutta la popolazione cittadina; si è tutto concluso, quattro ore dopo, fra gli applausi convinti e i sorrisi di soddisfazione e speranza. È andato più o meno così l'Arturo-day, il giorno dell'insediamento del nuovo vescovo di Avellino, mons. Arturo Aiello.

Una città praticamente blindata (frutto delle decisioni del governo dopo la tragedia di Torino nella sera della finale Champions), ha accolto il nuovo Pastore, giunto dalla Diocesi di Teano-Calvi e succeduto, dopo 12 anni, al vescovo Francesco Marino (approdato, a sua volta, a Nola); una città molto tiepida, se è vero che, nel primo momento "forte", quello dello scambio di saluti col sindaco Foti, sul selciato fresco di rifacimento di Piazza Libertà, stazionavano non più di qualche centinaio fra fedeli, curiosi e forze dell'ordine.

Eppure già in quel momento tutti (anche quelli che hanno ascoltato il collegamento televisivo) hanno avuto modo di percepire un vento nuovo, diverso. Da quella figura minuta, che si affacciava dal balcone della Curia, da quella voce pacata, uscivano le prime offerte di un dialogo con la gente: "Arturo Aiello, cittadino di Avellino". Il ghiaccio ha cominciato a sciogliersi: "La luce della Curia sarà sempre accesa", ha proseguito, e nella mente dei meno giovani è ricomparsa l'immagine dei preti di altri tempi, leggi don Michele Grella e don Ferdinando Renzulli, quelli che ritrovavi sempre, nel momento del bisogno e della sofferenza, ma anche delle gioie da raccontare. Che "Arturo" abbia voluto esortare soprattutto i giovani sacerdoti a ritrovare le ragioni della loro missione?

E poi la condivisione di un dolore antico ma ancora lacerante: il terremoto del 1980! "Anche a Sorrento, nella parrocchia in cui operavo da un anno, ci furono i morti, pochi rispetto ad Avellino, ma questo non conta; quando anche una sola persona muore, il mondo è più povero!". E con gli occhi ancora umidi, la processione è partita, con l'attesa crescente di ascoltare il "Verbo di Arturo", la sua prima omelia. In un Duomo, stavolta stipato, fra gente "in" (ecco De Mita e Gargani, Mancino e Rotondi, il cardinale Sepe, il vescovo Marino) e cristiani "di strada", il nuovo Pastore è ripartito "a razzo": "Alzo gli occhi verso i monti, e in particolare verso la Madonna dagli occhi a mandorla", il suo incipit. Che bello sentir parlare di "servizio" e non di "potere". Che consolazione sentir parlare di "consolazione", del vescovo, come di colui che deve "avere cura" che deve usare il "pastorale", non per lanciare invettive ma per dare aiuto. E via ancora al ricordo dei suoi predecessori, da Francesco Marino, suo amico di decenni, ad Antonio Forte ("mi confessai con lui; non ricordo più cosa gli dissi ma ricordo la sua risposta: "Se il Signore ci volesse trattare per come meritiamo, c'avesse regnare 'e mazzate"); e ancora un pensiero ad un irpino che fu vescovo a Castellammare di Stabia ("il più grande del secolo"): monsignor Raffaele Pellecchia, un uomo che esortava i sacerdoti ad "uscire" e a non preoccuparsi delle botte da prendere, perché il vescovo avrebbe fasciato le loro ferite (un nuovo fischio nelle orecchie dei suoi prossimi collaboratori!). E il riferimento al Vangelo dell'"emorroissa": "La Chiesa ha un'emorragia ogni volta che la gente la abbandona". E l'invito e l'impegno a "toccare e a farsi toccare" da chi ha bisogno, il tutto con le parole di Lucio Battisti, una sua passione ("La paura di esser preso per mano"). E la consegna della propria persona alla gente, partendo dall'ultima cena "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo, naufragate con me queste le mie sofferenze, piangete con me questo è il mio dolore". Infine, rivolto ai sacerdoti: "La casa del vescovo è per tutti voi preti: venite e condividete con me".

Questo è stato Arturo all'esordio. Così si è congedato dai suoi ex parrocchiani che numerosi sono giunti da Sorrento e da Teano-Calvi, così si è presentato al suo nuovo gregge. Tante cose lo attendono, da un presbiterio da "compattare e motivare" rispetto alle grandi questioni del nostro tempo (giovani, famiglie, fasce deboli), a un impegno evangelizzatore da potenziare, a fronte di una "scristianizzazione" sempre più spietatamente imperante. Ma i sorrisi, i commenti soddisfatti del popolo, hanno sancito che, sì, "Arturo" è partito bene!

Gennaro Bellizzi

AVELLINO - «Sono un manovale, non un teorico». Con eccessiva modestia, monsignor Arturo Aiello, nuovo vescovo di Avellino, si presenta alla città. Dal giorno del suo insediamento, il prelato non ha certo perso tempo per esaudire la sua prima volontà: «Diventare un cittadino di Avellino. Conoscere e farmi conoscere», avrebbe, infatti, confidato a don Enzo De Stefano, reggente della Diocesi, qualche giorno prima di prendere possesso della sede episcopale.

A meno di 24 ore dalla vestizione, incontra i 64 sacerdoti della Diocesi di Avellino con i quali pranza presso il Seminario di via Morelli e Silvati. Poi omaggia le reliquie di Padre Pio arrivate in città nella chiesa di «Santa Maria Assunta in cielo» e il giorno dopo è a Serino per i venti anni dall'istituzione della parrocchia di «San Michele Arcangelo». In entrambe le chiese celebra la funzione religiosa.

A Palazzo vescovile, nella conferenza stampa di questa mattina, esaudisce un altro desiderio, conoscere gli operatori dell'informazione. «Descrivete la Chiesa in modo oggettivo non c'è bisogno di far passare l'immagine sempre positiva», dice il successore di Francesco Marino, rivolto ai cronisti. Quindi esalta l'Irpinia: «Quale posto migliore per un cultore del verde come me. Tuttavia - prosegue - mi manca un giardino da curare



Monsignor Arturo Aiello

come quello che avevo a Teano (la Diocesi che dal 2006 ha guidato per 11 anni, ndr). Per questo ogni mattina mi reco in villa comunale per recitare il Rosario e, inoltre, ho chiesto al sindaco di poter curare personalmente le piccole aiuole all'ingresso della Curia». Tutti elementi che avvicinano ancora di più il nuovo pastore alla gente. Acclamato immediatamente dai giovani, ai quali anche l'altro giorno ha teso la mano. «Restate qui, costruiamo insieme il futuro. Per voi ho in mente tanti progetti». Il primo dovrebbe essere quello relativo a una scuola di formazione prepolitica perché, spiega Aiello, «l'attuale classe dirigente si mostra spesso inadeguata. Dunque, la Chiesa deve educare le nuove generazioni. Fino a oggi a loro non sono state trasmesse l'arte e l'amore per la polis. Per questo sarebbe bello avviare un percorso di formazione prepolitico, dal quale possa emergere la classe dirigente

di domani». Poi il distinguo: «Un vescovo, diversamente da un politico, non ha programmi da presentare né impegni da assumere. Dunque, come dice un vecchio adagio napoletano, non voglio farmi debiti con la bocca». Nel suo discorso, incalzato dalle domande dei presenti, monsignor Aiello ricorda le sue origini e il suo percorso ecclesiale. «La mia vita ha avuto due step e adesso inizia il terzo e, probabilmente, ultimo. Ognuno rappresentiamo un orizzonte geografico e culturale». Il primo, è la penisola sorrentina dove nasco, cresco e mi formo dal punto di vista umano e cristiano. Nel mio stemma c'è una torre, quella di Villa Crawford, un castello di Sant'Agnesello a picco sul mare, dove ho ricevuto tanto da una persona: don Onorio Rocca. È lì che sono diventato prete. Dal 1979 al 2006 ho agito come pastore all'interno della parrocchia di Piano di Sorrento». Quindi, il vescovato a Teano-Calvi,

«una terra difficile, l'antica Terra di lavoro. Oggi solo terra perché il lavoro è scomparso». Quindi, Avellino. «È la prima volta che mi misuro con un capoluogo di provincia. Con le sue mille incognite le sue potenzialità, le sue piaghe, le sue gioie. Questo primo anno sarò in osservazione: non aspettatevi proclami. Sarebbe come fare la diagnosi senza aver visitato il malato».

Ma la situazione, ad Aiello, sembra già piuttosto chiara. «La Caritas di Avellino svolge tanta azione di supplenza arrivando lì dove lo Stato non arriva. Le istituzioni dovrebbero rispondere in maniera più incisiva alle povertà, vicine e lontane, e all'accoglienza». Proprio sull'accoglienza, il neo vescovo si era soffermato qualche giorno prima nel corso di un'omelia: «Apritevi al messaggio dell'ospite - dice Aiello dall'altare - che non va mai via senza lasciare un dono. Accogliete senza remore». Ma attenzione: «Per

essere in grado di accogliere bisogna essere in grado di arretrare, di fare un passo indietro. Facciamolo insieme apritevi all'accoglienza come Gesù ci insegna nel Vangelo».

L'accoglienza è il fulcro nella crescita di ogni persona: «La nostra vita familiare - sostiene il vescovo - è caratterizzata dalle visite: quando qualcuno bussa alla nostra porta ha con sé sempre qualcosa. Noi possiamo aprirgli o negargli l'accesso. Rifiutare l'incontro significa perdere un'occasione di crescita, perché noi tutti siamo le persone che abbiamo incontrato. Siamo il frutto dell'incontro con i nostri genitori, con i nostri maestri, con persone, insomma, che segnano la nostra personalità».

Dibattendo, poi, attorno al concetto di santità, arriva, immancabile la citazione. Questa volta non è un cantautore, ma «un grande convertito del '900», il poeta francese Leon Bloy: «Non esiste che una sola grande tristezza quella di non essere santi». Non manca un messaggio al sindaco: «La santità sta nell'amministrare bene una città». E un altro per l'intera città: «Di cosa ha bisogno Avellino?», chiede il vescovo, replicando: «Avellino ha bisogno di un santo. I santi cambiano l'orizzonte di una città. I santi cambiano la storia, è vero, ma cambiano anche la geografia».

Antonello Plati

LE SCRITTE OLTRAGGIOSE AL PARROCO DON LUCIANO GUBITOSA

## San Ciro in balia dei vandali



Padre Luciano Gubitosa

AVELLINO - Viale Italia in balia dei vandali. Dopo le fioriere distrutte, le bottiglie di vetro sparse ovunque, la movida notturna con strascichi violenti, questa volta, è successo l'ultima settimana di giugno, a finire nel bersaglio dei malintenzionati la chiesa di San Ciro martire in Piazza Grella. Scritte oltraggiose indirizzate al parroco don Luciano Gubitosa sono comparse sul sagrato e sulle pareti esterne della struttura religiosa. A meno di 24 ore dall'accaduto, al lavoro volontari e operai del Comune per ripulire il luogo sacro imbrattato con vernice spray di colore nero.

«Don Luciano, prete cerca soldi senza umanità, via dalla nostra comunità», si leggeva su via Masucci, alle spalle dell'ingresso principale della chiesa. Una frase che lascia poco spazio all'interpretazione e chiarisce anche la provenienza, chiaramente interna alla comunità, delle ingiurie. «Don chiacchiero» e «Chiedi solo soldi» sono altre due scritte che a caratteri cubitali campeggiavano sul

sagrato, dove ce n'era anche una che desta sospetto: «G. Guarino uno di noi». Infatti, molto probabilmente, con queste parole gli autori esprimono vicinanza al vice di don Luciano, don Giovanni Guarino, segnando inevitabilmente un'ulteriore spaccatura all'interno della parrocchia. Durissima l'omelia domenicale del sacerdote. «Attaccate me. Lasciate in pace la chiesa. Siete persone senza nome, senza volto e senza onore», dice dal pulpito don Luciano Gubitosa. «Non sopporto - sostiene - chi sporca e ancora di più chi oltraggia. Ma questo signore - senza nome, senza volto, ma soprattutto senza onore che ha imbrattato la nostra chiesa - non mi ha offeso. Assolutamente, no. Ha offeso, invece, la sua dignità di uomo. Ed è proprio questo che mi addolora, sinceramente e profondamente, perché anche lui fa parte della comunità di persone delle quali dovrei prendermi cura». Quindi, visibilmente amareggiato, aggiunge: «Se sento parlare male di me, è come se ogni volta ricevessi

una medaglia al valore civile. Ma quando se la prendono con un luogo sacro, il dispiacere è troppo grande: è un'ingiustizia per l'intera comunità».

La condanna è unanime. Il sindaco di Avellino, Paolo Foti, difende a spada tratta l'operato del prete: «Don Luciano - dice il primo cittadino - è un esempio per l'intera comunità. Una persona sempre attenta e disponibile al confronto: è inspiegabile questo gesto».

Immediata, la solidarietà dei fedeli. Enrico Petruzzo, ex docente all'Istituto tecnico «Luigi Amabile» di Avellino, che segue «padre Luciano» - come tutti i fedeli amano chiamarlo - sin da quando era a Valle. «Qualcuno - sostiene Petruzzo - avrà chiesto qualcosa di poco consona e il sacerdote, con la buona fede e la semplicità di sempre, avrà detto che non era possibile». Poi aggiunge: «I messaggi sono chiari e sono indirizzati a lui. Il fatto resta comunque incomprensibile per la modalità scelta: padre Luciano, infatti, è una

persona sempre disponibile al confronto. Oltretutto è un prete vecchio stampo che segue le orme di Papa Francesco. È uno che dice ciò che pensa e soprattutto dimostra con un atto legale, che è la rendicontazione annuale, tutte le entrate e le uscite di una chiesa gestita, da anni, con immenso amore e altrettanta professionalità».

La signora Bianca è parte attiva della comunità di San Ciro Martire, conosce don Luciano da più di trent'anni. «Abito a Valle - dice - e sono qui solo per lui. I soldi che la gente spontaneamente concede sono per giuste cause. Padre Luciano chiede di contribuire alla vita della parrocchia o ad azioni di beneficenza e in ogni caso c'è massima trasparenza. Tuttavia, possono esserci persone che non condividono questo modo di fare». Sulle scritte, Bianca è categorica: «Chi le ha fatte, se è convinto di quanto dice, avrebbe dovuto firmarsi. Altrimenti è solo un codardo».

Antonello Plati



Le frasi offensive apparse sui muri

I PROBLEMI DELL'AMBIENTE - I RISULTATI SULL'INQUINAMENTO RELATIVI A 12 CAMPIONI DI TERRENO

# Nella Valle del Sabato una battaglia di retroguardia?

IL RAPPORTO ISPRA SUL CONSUMO DEL SUOLO

## LE COLATE DI CEMENTO NON RISPARMIANO L'IRPINIA

di ANTONIO CARRINO



L'Ispra, l'istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, ha pubblicato la terza edizione del rapporto sul consumo di suolo nel nostro Paese. In soli sei mesi (da novembre 2015 a maggio 2016) in Italia sono stati consumati quasi 30 ettari di suolo al giorno. In totale 5 mila ettari di superficie territoriale. Afferma l'Ispra: è come se avessimo costruito 200 mila villette. Ciò a dispetto della crisi economica che ha rallentato notevolmente i ritmi dell'industria edile.

Il rapporto sul consumo di suolo si basa sui dati elaborati dal Snpa, sistema nazionale per la protezione dell'ambiente, disaggregati fino al livello comunale. Le colate di cemento non risparmiano alcuna regione, anche se le percentuali di consumo variano notevolmente. Sono 15 le regioni che hanno perso una percentuale di suolo superiore al 5%. In testa c'è la Lombardia con il 13%, seguita da Veneto (12,2) e Campania (10,8). In coda la Valle d'Aosta con il 2,9%.

Guardando più da vicino quanto è accaduto nella nostra regione osserviamo che la provincia più cementificata è Napoli, dove, a tutto il 2016, è stato consumato il 34,1% della superficie territoriale. Sono 400 i kmq di suolo consumati: 128 mq per abitante. Al secondo posto s'incrocia Caserta col 10,2%; 269 i kmq consumati: 291 i mq per abitante. Poi c'è Salerno dove la percentuale raggiunge il 9,1; 447 i kmq di superficie consumati, 404 mq pro-capite. Avellino col 7,3% ha consumato 202 kmq, 476 mq per abitante. Chiude Benevento col 7%: la provincia Sannita ha consumato 144 kmq di superficie, 515 mq per abitante. Nel 2016 rispetto al 2015 Salerno ha consumato altri 183 ettari di superficie; l'incremento è stato dello 0,40%. Caserta con 80 ettari in più ha segnato un aumento dello 0,30%. Napoli ha utilizzato altri 77 ettari: la lievitazione è stata dello 0,19%. Avellino ha incrementato il consumo di suolo di 62 ettari, lo 0,31% in più rispetto al 2015 e Benevento con 56 fa segnare un incremento dello 0,39.

In Irpinia il Comune con la percentuale più elevata di suolo consumato è il capoluogo. Avellino - che ha un'estensione territoriale di 3.041 ettari - ne ha consumato 937, quasi un terzo: a essere precisi il 31%. Inseguono Atripalda col 28%, San Michele di Serino col 23%, Cesinali col 22%. Il paese irpino con la percentuale più bassa di suolo consumato è Bagnoli Irpino, col 2,5%. Un gradino più su c'è Aquilonia (2,9%), preceduta da Monteverde (3%). Raggruppandoli per fasce di suolo "bruciato", 4 Comuni in provincia di Avellino superano il 20%; 32 sono compresi tra il 10 e il 20%; 61 tra il 5 e il 10% e i restanti 21 sono sotto il 5%. Dal 2015 al 2016, il Comune che ha utilizzato più superficie territoriale è stato Ariano Irpino (5,29 ettari in più). Sul podio anche Grottaminarda (4,65) e Frigento (4,22). In una quindicina di Comuni la superficie consumata è rimasta invariata. Il capoluogo di provincia ha incrementato il consumo di suolo soltanto di un ettaro, passando dai 935,78 ettari del 2015 ai 936,80 del 2016.

È il caso di chiudere questa analisi precisando che cosa s'intende per "consumo di suolo". Lo facciamo con le parole utilizzate dall'Ispra nel suo prezioso rapporto: "È un fenomeno associato alla perdita di una risorsa ambientale fondamentale, dovuta all'occupazione di superficie originariamente agricola, naturale o seminaturale. Il fenomeno si riferisce, quindi, a un incremento della copertura artificiale di terreno, legato alle dinamiche insediative e infrastrutturali. Un processo prevalentemente dovuto alla costruzione di nuovi edifici, fabbricati e insediamenti, all'espansione delle città, alla densificazione o alla conversione di terreno entro un'area urbana, all'infrastrutturazione del territorio".

VALLE DEL SABATO - Quando si interviene in un problema ambientale, ma più in generale in ogni problema che coinvolga la vita delle persone, sarebbe buona norma approfondire prima di tutto i dati reali del problema e poi provare a farsi una opinione da cui far discendere anche le azioni successive. Assolutamente negativo è l'atteggiamento di chi opera sull'onda di impressioni, emozioni o preconcetti senza alcun dato di fatto a supporto.

Negli anni Sessanta al liceo scientifico "Pasquale Stanislao Mancini" vi era una classe docente veramente degna di questo nome con individualità di assoluto pregio. Tra i docenti del liceo c'era il prof. Italo Freda del quale si potevano non condividere le idee ma che aveva una cultura smisurata ed insegnava storia e filosofia. Quando voleva dire che una posizione era sbagliata usava dire che "era una battaglia di retroguardia" con una similitudine militare molto azzeccata. Le battaglie di avanguardia si combattono quando si avanza mentre quelle di retroguardia quando si indietreggia, quando si fugge. In questi giorni sembra di assistere solo a battaglie di retroguardia.

Ciò premesso ci è capitato di leggere lo studio commissionato dal comitato della Valle del Sabato af-

PER LA PRESENZA DI MANGANESE NELLE ACQUE

## Cinturata l'area dello Stir?

AVELLINO - Secondo alcune voci il sito dello Stir dovrebbe essere oggetto di un intervento di messa in sicurezza per la presenza di manganese nelle acque sotterranee eccedente i limiti previsti di 50 ug/l. L'intervento dovrebbe prevedere una "cinturazione" dell'area. La situazione è uguale a quella riscontrata nella piana campana e nella zona flegrea e vesuviana dove i valori di fondo nelle acque sotterranee sono nettamente superiori ai limiti di legge ma per l'accelerata origine vulcanica dei siti. Anche nella Valle del Sabato le coperture piroclastiche



Stir

hanno la stessa origine. Un intervento di cinturazione ha un senso se nell'area in questione vi è una sorgente di contaminazione che bisogna isolare dal contesto circostante ma sarebbe opportuno prima individuare la sorgente, se esiste, e poi cinturarla. Il manganese molto probabilmente,

invece, è di origine naturale per cui cinturare un'area non avrebbe senso. Molti anni fa l'azienda napoletana dell'acqua (all'epoca Aman) abbandonò dei pozzi nell'area di Lufrano, che alimentavano l'acquedotto, per l'elevato tenore di manganese presente. Il manganese, anche allora di origine naturale, derivava dai suoli ricchi di biossido di manganese sempre di origine naturale. Prima di gridare al lupo al lupo, e prima di sparare al lupo, non sarebbe il caso di vedere se il pericolo (la contaminazione) esiste veramente?

m.g.

fidato al prof. Albanese. Lo studio si è svolto con l'esecuzione di 12 campioni di suolo sui quali sono stati ricercati: metalli potenzialmente tossici; Pcb (Policlorobifenili); Ipa (Idrocarburi policiclici aromatici); formaldeide su due campioni; policlorodibenzodiossine e policlorodibenzofurani su di un campione.

Senza volersi dilungare nella descrizione riportata nello studio

ci si limita alle sole conclusioni. Per i metalli sono stati rilevati superamenti per berillio, tallio e stagno che però il prof. Albanese giustifica come "frutto della natura vulcanica delle coperture pedologiche". Metallo che supera le Csc è il rame la cui presenza viene attribuita ad attività agricole così come si ipotizza per il manganese. I valori di Pcb ed Ipa vengono ritenuti che "siano

iscrivibili alla normalità dei valori attesi per un'area storicamente antropizzata". Per Pcd e Pcd si afferma che "superino le concentrazioni di riferimento riportate dall'Apat (2006) per suoli in area rurale" "benché risultino al di sotto delle Csc di riferimento". Il solo valore anomalo sarebbe quello della formaldeide che però non prevede un limite normativo ma solo un parere dell'Iss e le analisi

sembrano essere affette da una notevole incertezza asimmetrica. Lo studio conclude con la necessità di approfondire le indagini con un maggiore dettaglio.

Per chi ha potuto vedere le analisi di altri siti, sia campani che nazionali, ove spesso le concentrazioni di inquinanti sono superiori alle Csc di alcuni ordini di grandezza, sembra che i risultati ottenuti dallo studio in questione, da ritenersi attendibili sia per il committente che per l'esecutore, disegnino una situazione di un positivo ottimismo che fa sicuramente tirare un sospiro di sollievo. Ciò non significa che non vadano attentamente valutati tutti gli aspetti ambientali e le eventuali criticità presenti ma che almeno non ci si trova di fronte a situazioni alle quali la stampa nazionale ci ha abituato nel campo dei siti contaminati.

A soli pochi chilometri in linea d'aria il sito di Bagnoli ex Italsider può testimoniare quali siano le caratteristiche di un sito pesantemente contaminato sul quale chi scrive ha avuto modo di lavorare a partire dagli anni Settanta andando a ricercare Ipa e Pcb con tecniche, per il tempo, altamente innovative e ritrovandoli in quantità massicce sia nei sedimenti marini che lungo la catena alimentare.

Maurizio Galasso

IN LOCALITÀ PIANI DI CASTEL BARONIA UN CENTRO DI SPERIMENTAZIONE

## In Valle Ufita la coltivazione delle alghe

CASTEL BARONIA - La ricerca scientifica si sposta in valle Ufita. Da qualche tempo, in località Piani, nel territorio di Castelbaronia, è in attività un centro di sperimentazione per il miglioramento della nutrizione umana.

In una struttura, fortemente voluta dall'amministrazione comunale di Castel Baronia e costruita con il finanziamento del Patto Baronia, la facoltà di Agraria di Portici, in collaborazione con l'Università Federico II di Napoli, ha iniziato una innovativa coltivazione delle alghe marine per l'estrazione di una sostanza individuata col nome di "spirulina". Tale



sostanza risulta essere un eccezionale integratore non solo per la nutrizione umana, ma anche per quella animale.

Non ci sono ancora comunicazioni ufficiali circa la validità

di questa sperimentazione, ma tutto fa pensare ad una importante ricerca che aggiungerà tasselli nuovi alla salvaguardia della salute dell'uomo, sempre più minacciata dal degrado

dell'ambiente in tutte le latitudini. Sicuramente, le sostanze estratte dalle alghe con metodologie innovative potranno essere utilizzate anche in altri settori, come ad esempio la cosmesi.

Molto fiero per la ricerca che fa capo al Comune di Castelbaronia, il giovane sindaco Felice Martone: "Abbiamo seguito con molta attenzione - dice soddisfatto - la realizzazione di questo centro, ben consapevoli della sua importanza a livello nazionale e delle innovazioni che ne potrebbero derivare. La nostra tenacia nel superare tutti i cavilli burocratici e la certezza che oggi tutto può procedere speditamente ci rende orgogliosi. Ci auguriamo - ha concluso - che nel tempo la ricerca oltre a giovare alla salute, possa anche favorire l'occupazione per i nostri giovani".

Salvatore Salvatore

DA TREVICO IL TOUR PER CONOSCERE LE BELLEZZE DEL NOSTRO TERRITORIO

## Alla scoperta di luoghi e tradizioni

di MARIA RAFFAELLA CALABRESE DE FEO

TREVICO - Per dare visibilità a un territorio ed esportarne l'immagine, un viaggio turistico è uno strumento particolarmente efficace perché consente non solo di visitare i luoghi ma anche di stabilire un contatto diretto con la gente e con le consuetudini del posto.

In questa prospettiva si è mossa l'Associazione Irpinia Mia, da anni attiva in territorio irpino allo scopo di valorizzare le risorse della zona - in termini di storia, tradizioni e cultura locale - ed è di qui che è nata l'idea di organizzare un tour con partenza dalla Toscana, da Livorno in particolare, per scoprire e conoscere i paesi dell'Irpinia. A organizzare il viaggio è stata la presidente dell'Associazione, nativa di Trevico, il più alto Comune dell'Irpinia, e residente a Livorno.

I paesi scelti sono stati Trevico, Gesualdo, Venosa (territorio lucano ma strettamente legata alla realtà irpina attraverso al figura del poeta latino Orazio), Sant'Angelo dei Lombardi con l'abbazia del Goleto, Rocca San Felice e Vallesaccarda: un giro di una settimana circa (dal 5 al 10 giugno) che non ha risparmiato emozioni e sorprese ai partecipanti.



Casa Scuola

A Vallesaccarda la comitiva ha sostato per i pernottamenti ed ha avuto l'opportunità di assaggiare il meglio della tradizionale cucina locale, grazie alla competenza e all'esperienza di chi ha fatto di questo paese un fiore all'occhiello dell'enogastronomia irpina. A Trevico, prima tappa del tour, gli ospiti hanno potuto apprezzare la bellezza di un piccolo paese di montagna che conserva tante tracce della sua antichità, la suggestione di panorami mozzafiato e la presenza di uno splendido e moderno centro culturale allestito nella casa natale del regista

Ettore Scuola. Qui hanno assistito alla proiezione di una pellicola di nicchia, il vecchio film Trevico-Torino del 1973, commentato dallo storico del cinema Paolo Speranza. Un'altra perla del viaggio è stata Gesualdo che vanta tra i signori del suo castello il principe Carlo Gesualdo, inventore del madrigale che trapiantò in questo paese il modello della corte estense, con la sua nota sensibilità artistico-letteraria. L'interesse suscitato poi da Venosa, uno dei borghi più belli della zona, è forse scontato. Dall'Incompiuta

al castello, dal parco archeologico alla chiesa della Trinità, l'antichità del luogo, attentamente custodita dai suoi abitanti, ha esercitato tutto il suo fascino, complici i colori intensi di uno splendido giugno. Analoghe sensazioni ha destato il monumentale complesso dell'abbazia del Goleto, con i resti di un antico monastero e con i suoi spazi silenziosi, custodi di intense meditazioni. Intriganti e estremamente curate infine le costruzioni di Rocca San Felice, sovrastate da una severa rocca difensiva che controlla il territorio circostante a 360°.

Durante il viaggio, i partecipanti, oltre alla suggestione del paesaggio e alla bellezza dei paesi, hanno potuto fare esperienza dell'accoglienza e del calore della gente della zona, che ha riservato loro attestazioni di simpatia e di affetto con quel senso dell'ospitalità che appartiene al dna del Sud della nostra penisola. Il bilancio dell'esperienza è stato positivo sotto tutti gli aspetti. L'Irpinia ha dato una splendida immagine di sé, i viaggiatori sono partiti soddisfatti ed entusiasti, ma soprattutto intenzionati a ritornare, a ritornare quanto prima.

L'ATTUALE DIRETTORE DEL CONSERVATORIO CIMAROSA ENTRERÀ IN CARICA CON L'INIZIO DELL'ANNO ACCADEMICO

# Santaniello alla guida del San Pietro a Majella



Un incarico di prestigio per l'irpino Carmine Santaniello

AVELLINO – Sarà Carmine Santaniello a guidare il prestigioso Conservatorio di «San Pietro a Majella» di Napoli per il triennio 2017/2020. Direttore da due mandati del Conservatorio «Domenico Cimarosa» e componente del Consiglio di amministrazione del Teatro «Carlo Gesualdo» di Avellino dal 2005 al 2016, il maestro Carmine Santaniello – si legge in un comunicato – è stato eletto al secondo turno alla guida dello storico istituto fondato nel 1808 ottenendo dal corpo docenti del Conservatorio napoletano ben 64 preferenze su 102 votanti contro le 36 registrate in favore della professoressa Angela Morrone e subentrando così al direttore Elsa Evangelista che ha guidato il Conservatorio napoletano dal 2011 fino ad oggi.

Nato a Lauro il 28 settembre 1958, coniugato con Ione e padre di due figli, Santaniello si è diplomato in Tromba e didattica della musica formandosi professionalmente con Angelo Graziano, una delle più importanti figure di solista e didatta, prima tromba al Teatro alla Scala di Milano e al Teatro di San Carlo di Napoli. La carriera di docente lo ha portato nei principali Conservatori di musica del Mezzogiorno, da Matera a Sassari, da Cagliari a Reggio Calabria, da Trapani a Potenza,

prima di fare ritorno in Irpinia al Conservatorio di Avellino per dedicarsi all'insegnamento nella classe di Tromba. Ed è proprio al «Cimarosa» che ha ricoperto, prima il ruolo di vicedirettore e poi, negli ultimi sei anni, l'incarico di direttore. Il maestro Santaniello, oltre ad una lunga esperienza nell'ambito dell'insegnamento, può vantare anche un importante curriculum da concertista, avendo

tra l'altro fatto parte dell'orchestra della Rai, dell'orchestra sinfonica di Roma e del Teatro «San Carlo» di Napoli.

«Sono orgoglioso di rappresentare Avellino e l'Irpinia in questa straordinaria avventura alla guida del Conservatorio di San Pietro a Majella a Napoli grazie al consenso dei docenti napoletani con i quali da anni ho intrattenuto rapporti di

collaborazione e di stima – è stato il commento del maestro Santaniello a margine dello spoglio dei voti nel corso della seconda sessione elettorale –. Sono estremamente soddisfatto ma anche molto emozionato per il risultato conseguito. Dirigere per i prossimi tre anni un'Istituzione musicale così prestigiosa è un onore che dovrò dimostrare, con il lavoro e la dedizione, di essermi meritato in pieno».

«L'elezione di Carmine Santaniello è motivo di orgoglio per il «Cimarosa» di Avellino dove il maestro ha lavorato con ottimi risultati per molti anni, costruendo un conservatorio vivace, attento all'innovazione e sempre disponibile a sostenere la produzione artistica di allievi e docenti – afferma il presidente del Conservatorio irpino Luca Cipriano –. All'amico Carmine Santaniello, anche a nome del corpo docente, del personale e degli allievi del «Cimarosa», i migliori auguri per un impegno prestigioso che arriva a coronamento di una carriera segnata da umiltà, passione e amore per il proprio lavoro».

Santaniello entrerà in carica con l'inizio del prossimo anno accademico 2017/2018 e contestualmente abbandonerà il ruolo di direttore del «Cimarosa» di Avellino in favore del maestro Carmelo Columbro.

## I LUOGHI DELLA MEMORIA

# La donna con il bambino

AVELLINO – Mi capita spesso, girando per mercatini, di ritrovarmi tra le mani vecchie foto e, anche se riprese in luoghi lontani da me nel tempo e nello spazio ma nei quali almeno una volta mi sono ritrovato, vengono riconosciuti per il semplice fatto che quei luoghi sono cambiati pochissimo. Al contrario, quando ricevo foto per il sito degli avellinesi immediatamente riconosco, quasi sempre, grazie al triste privilegio dell'età, chi vi è ritratto ma, con il mio amico Franco Festa, fatico a individuare il luogo dove l'istantanea è stata scattata.

Per anni, un caso tra i tanti, abbiamo cercato di stabilire quale fosse la strada che Pierino (prima o poi vi rac-



conterò la sua incredibile storia) sta percorrendo in moto. La foto è databile intorno agli anni 40 ma dove è stata ripresa? Sarà Avellino o, considerata la tendenza a viaggiare del personaggio, l'Algeria, il Portogallo, il Sud America o, ancora, un altro posto? La certezza viene meno anche per i tanti avvenimenti che nel giro di una sessantina d'anni hanno modificato i luoghi nei quali

viviamo: il bombardamento, il boom edilizio, il terremoto, la ricostruzione, scelte urbanistiche ed architettoniche avventate.

Risulta estremamente difficile collocare nello spazio alcune immagini e per questa lo è stato in particolar modo finché non è arrivata un'altra foto, quella della signora con il bambino. Il particolare dei fittoni, i blocchi di pietra lavorati

a cilindro, quelli che oggi vengono chiamati dissuasori, visibili al centro della foto con la moto sembrano proprio gli stessi di quelli che compaiono alle spalle della signora e del bambino, e la prospettiva più lunga ci mostra senza ombra di dubbio l'attuale Corso Europa, allora via Littorio, con le nuove edificazioni delle palazzine degli impiegati. Ebbene possiamo affermarlo

con certezza. Ci troviamo ad Avellino e Pierino e il suo amico stanno percorrendo la strada da poco tracciata, l'attuale via Roma e si trovano all'altezza del Cinema Eliseo. Via Roma non è neanche asfaltata, ancora manca il fabbricato e il giardino della biblioteca e l'edificio del Genio civile. Ed ecco, come per incanto, si sistemano e si comprendono tante foto e di seguito ne proponiamo qualcuna che, se volete, potete divertirvi a posizionare nel tempio e nello spazio. Dispiace solo che questo esercizio, visto che il vizio di cambiare continuamente le cose ancora non lo abbiamo perduto, dovranno farlo anche gli avellinesi.it degli anni che verranno.

Pino Bartoli

## 225 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

### Quann' pe mósca e quanne pe iósca nun se spaglia mai

(Quando per la mosca e quando per la pula non si spaglia mai)

\* \* \*

Per comprendere questo proverbio bisogna tornare un po' indietro del tempo. Tornare a quando il grano veniva «trebbiato» con i buoi, sulle aie ricavate nei pressi delle masserie. Su quegli spiazzoli, ben puliti e preparati per l'occasione, avveniva la «pesatura». Dietro una coppia di buoi veniva legato «il tufo», una grossa pietra che per ore passava sugli steli e sulle spighe fino a ridurre il tutto in un misto di paglia e grano. Bisognava, poi, separare i due elementi utilizzando la forza del vento. Capitava a volte che gli animali che tiravano «il tufo» venissero assaliti da grossi calabroni che, pungendoli per succhiare il sangue, li costringevano a muoversi disordinatamente o addirittura scappare dall'aia. Altre volte, quando il vento roteava senza direzione, spingendo il cascame della trebbiatura intorno agli addetti ai lavori, li costringeva ad allontanarsi tenendo gli occhi e la bocca chiusi. In queste condizioni era impossibile «spagliare», provvedere cioè alla separazione del grano dalla paglia.

Il proverbio viene usato ancora oggi. Quando si deve fare una qualsiasi opera o qualsiasi lavoro, capita spesso che nascano difficoltà di ogni genere. Una volta la burocrazia, un'altra la malattia, un'altra una dimenticanza, un'altra un incidente e così via fino a condizionare fortemente qualsiasi azione.

Salvatore Salvatore

## Dalla prima pagina

### L'acqua irpina, da risorsa a problema

lo scenario più utopistico, viste le evidenti difficoltà finanziarie in cui si stanno imbattendo quasi tutte le amministrazioni comunali della provincia che certamente non avrebbero a disposizione le risorse per intervenire con apporti tali da consentire nuovi investimenti nelle infrastrutture.

Altro scenario è quello dell'apertura della compagine societaria a nuovi soci. In questo caso l'Alto Calore Servizi dovrebbe cambiare pelle, in quanto l'attuale statuto la individua come società a partecipazione interamente pubblica. E, tuttavia, l'emergenza attuale giustificerebbe ampiamente il mutamento. Certo è che l'ingresso di gruppi societari di rilievo nazionale o persino internazionale (Acea, Suez, Hera, ecc.) potrebbe dare nuova linfa non solo alle casse, ma anche alle strategie industriali, fornendo apporti specifici non solo in ambito finanziario, ma anche in tema di know-how aziendale. E, al di là degli apporti diretti, l'ingresso di nuovi soci potrà favorire l'accesso al mercato creditizio, che certamente sarebbe attratto dall'affidabilità patrimoniale e finanziaria che oggi l'Alto Calore Servizi da sola non garantisce.

Il terzo ed ultimo scenario, rispetto ai primi due, sarebbe certamente meno traumatico. Potrebbe tradursi sem-

plicemente in una o più partnership con altri gestori del servizio idrico, che siano interessati ad avviare progetti specifici comuni. In questa prospettiva partner privilegiato dovrebbe essere l'Acquedotto pugliese, che già gioca da decenni un ruolo importantissimo nella gestione delle acque irpine. La conclusione di nuovi accordi con la società pugliese potrebbe anche costituire un freno all'emorragia delle risorse idriche irpine che affluiscono verso la Puglia. Certo è che, qualunque possa essere lo scenario dei prossimi mesi o dei prossimi anni, il superamento dell'emergenza dovrà necessariamente passare per l'adozione di una serie di interventi drastici e traumatici, a partire dall'aumento della tariffa (e in misura sensibile). Saranno altrettanto necessarie la razionalizzazione dell'impiego delle risorse umane e la lotta all'evasione che, sotto forma di crediti scaduti ed inesigibili, tanta parte ha nelle difficoltà finanziarie dell'Alto Calore Servizi.

Serviranno un moto d'orgoglio ed un deciso cambiamento delle strategie industriali, così come l'acquisizione di competenze manageriali che siano assolutamente avulse da logiche da manuale Cencelli. Sarà necessario, insomma, tutto il coraggio di una classe dirigente politica che si assuma la responsabilità di mettere in campo ogni sforzo ed ogni risorsa per garantire che la nostra più grande risorsa non si trasformi nel nostro più grave disagio.

### Pd irpino nel caos, rinviato il congresso

Il direttorio provinciale, composto dai deputati Luigi Famiglietti e Valentina Paris, dalla presidente del Consiglio regionale, Rosetta D'Amelio, e dall'ex senatore ed esponente della segreteria regionale, Enzo De Luca, appare intenzionato ad andare avanti. All'orizzonte emerge la volontà di ricomporre almeno alcuni dei pezzi della articolata e deflagrante compagine democratica. I rappresentanti della componente vicina a De Caro, a cominciare dalla consigliera comunale di Avellino, Enza Ambrosone, e quelli vicini alle posizioni di De Luca, sembrano intenzionati a sancire una tregua per garantire l'agibilità politica.

L'imprimatur all'accordo potrebbe venire anche dalla segretaria regionale del Pd, Assunta Tartaglione, e dal presidente della giunta regionale, Vincenzo De Luca, che stanno lavorando per superare gli ostacoli che da tempo impediscono ogni dialogo interno.

Anche a Piazza del Popolo si guarda con favore ad eventuali soluzioni dei conflitti in corso. Il sindaco del capoluogo, Paolo Foti, ritiene infatti che i congressi provinciale e cittadino del Pd possano offrire una opportunità in più all'amministrazione comunale, consentendole di

completare nel migliore dei modi il proprio mandato, fino ad oggi fortemente condizionato dalle divisioni e dalle fibrillazioni emerse tra le diverse correnti del partito di maggioranza. D'altra parte, le scadenze elettorali, amministrative e politiche, in programma per il 2018, avranno un peso rilevante nelle dinamiche organizzative del Pd e nella definizione delle alleanze interne ai Democratici. Si attende, quindi, di conoscere quale sarà l'esito di questa affannosa corsa verso l'assise del 23 luglio, sapendo che da essa dipenderanno molte delle scelte e degli equilibri futuri.

### Lo scontro è sulle tessere on-line

che due mesi dopo la platea dei tesserati ammessa al voto per il segretario nazionale sarebbe stata la stessa per eleggere il segretario provinciale. Probabilmente è stato questo ragionamento di buon senso a spingere l'on. Famiglietti – e con lui De Luca e D'Amelio – ad accelerare i tempi per lo svolgimento dell'assise provinciale. Ma stavolta è scattata la reazione dei vari Festa, Del Basso De Caro e, dietro le quinte, di D'Agostino, ai quali sono attribuiti i pacchetti di tessere on-line. Risultato: tutto fermo, con il congresso un giorno confermato e quello dopo rinviato, con le regole un giorno scritte e

quello dopo smentite.

Il dato più singolare di questa commedia degli equivoci è che si è data palpabile l'immagine di un partito che non va a congresso per misurarsi sulle idee, sulle alleanze, sulle prospettive, ma per contare le tessere. Un partito nel quale sono tutti renziani, ma ognuno corre innanzitutto per se stesso e per assicurarsi un posto in Parlamento. Nella definizione delle regole congressuali ci saremmo aspettati che Famiglietti e Del Basso De Caro fossero alleati, visto che entrambi sono contrari ad un'alleanza con De Mita. Ed invece sono stati dall'inizio su sponde opposte, incarnando in qualche modo rispettivamente il partito delle tessere «cartacee» e quello delle tessere telematiche.

Se non altro, però, tutto questo casotto è servito a far sotterrare per il momento l'ascia di guerra ai vari contendenti. Si è capito, infatti, e sempre che non cambi la legge elettorale all'ultimo momento, che alle prossime elezioni politiche ci sarà spazio per De Luca, D'Amelio, Del Basso, Famiglietti, anche per D'Agostino, quando deciderà di aderire al Pd. Forse non ci sarà spazio per la Paris, ma lo si troverà magari fuori regione. E qualcun altro dei protagonisti di questa battaglia delle tessere troverà spazio, col consenso di tutti, al Comune capoluogo, dove, più o meno in contemporanea con le elezioni politiche, l'anno prossimo bisognerà votare il nuovo sindaco.

### Eliseo, solo cinema d'autore

mai scoprire i colpevoli, non ha ancora uno schermo né un proiettore e che nella cabina di proiezione non esistono punti corrente. Svanirà per sempre il sogno di fare dell'ex Gil un centro unico in Italia di fruizione di cinema di qualità, sede, anche grazie all'archivio Marino, di materiali unici sul filone neorealista, della redazione di Cinemasud, luogo dei mestieri del cinema?

Quando, con Antonio Di Nunno e Generoso Picone, si pensò di investire sull'Eliseo, erano i tempi del cinema in Piazza Duomo, il modello gestionale nasceva dalle realtà che allora si occupavano di cinema sul territorio. Immaginazione, Centro Donna, la rete dei cineforum parrocchiali, poi Zia Lidia Social Club ed altri ancora, sicuramente, con l'aiuto delle istituzioni pubbliche e in piccola parte di

privati, avrebbero avuto le competenze per far vivere il centro cinematografico ed un'amministrazione coscienziosa avrebbe dovuto spronarli a fare ciò. È superfluo, inoltre, ricordare che l'associazione Immaginazione è a titolo esclusivo titolare del marchio Laceno d'Oro attraverso il quale si potrebbero ottenere finanziamenti per eventi prestigiosi sia all'interno della sala sia, soprattutto in estate, all'esterno. Se qualcuno pensa di poter lucrare con i cinepanettoni, le sagre nel piazzale, le mostre e gli eventi commerciali deve sapere che sta completamente stravolgendo le finalità per le quali fu finanziato il restauro dell'Eliseo. Cinema d'autore, cinema d'autore, cinema d'autore: è la missione ed il futuro di un luogo simbolo della gioventù avellinese e di quanti, in anni passati, hanno coltivato l'ambizione che puntando sulla cultura si potesse rilanciare il ruolo guida della città capoluogo.

## L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giornaleirpinia@virgilio.it

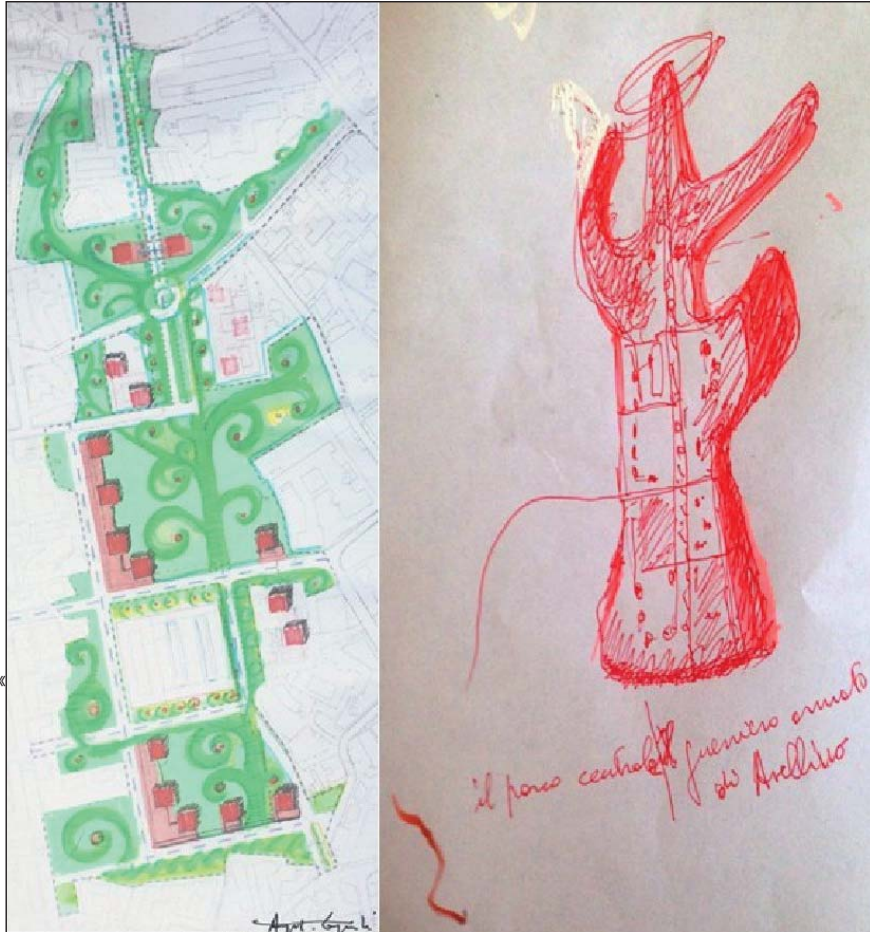
Carlo Silvestri  
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino  
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet  
www.giornaleirpinia.it

I disegni-divertissement di Augusto Cagnardi, l'autore del Puc dell'era Di Nunno

# Dal parco centrale una nuova identità urbana



Se bisogna viverlo con tutta questa sofferenza, allora abbiamo il coraggio di cambiarlo". Così Antonio Gengaro sul *Mattino* del 7 giugno scorso a proposito del Piano Cagnardi. "Ed intanto io continuo a divertirmi. Si materializza l'idea del "soldato armato" come immagine del parco centrale di Avellino": così Augusto Cagnardi, l'architetto milanese autore del Puc dell'era Di Nunno, intitolò il suo terzo schizzo inviato, in quello che sta diventando un vero e proprio carteggio, proprio all'ex presidente del Consiglio comunale di Avellino Antonio Gengaro quale contributo al dibattito sulla vicenda urbanistica avellinese. L'urbanista milanese è intervenuto con una serie di esercizi-divertissement

sull'importanza della realizzazione del parco centrale così come previsto dal Prg. Sul parco dell'autostazione, la zona NI01, il Consiglio di Stato si è pronunciato a favore dei privati contro il Comune di Avellino. Il contenzioso riguardava il nodo essenziale della quantità di area che i proprietari debbono cedere per poter realizzare i propri diritti edificatori. La perequazione, applicata in tutte le comunità civili per trasformare il territorio nell'interesse pubblico, nel capoluogo irpino è stata vissuta fin ora come una vera e propria bestemmia. "Dopo anni di interminabili vertenze fra Comune e proprietari dei terreni pare sia arrivata a conclusione una guerra che ha reso finora irrealizzabile il parco centrale

previsto dal Prg. La questione mi ha toccato fortemente. Avevo attribuito - annota Cagnardi - fin da allora un ruolo salvifico alla realizzazione del parco: il suo asse, parallelo alla strada principale, costruito con il verde avrebbe introdotto in un sistema frammentato e disarticolato una nuova identità urbana, un nuovo ambiente esteso quanto la parte più "moderna" della città in cui dominava lo spazio per il tempo libero. È un ambiente non ancora costruito dopo il terremoto. Un ambiente che manca. L'asse di Avellino è del tutto simile nella sua genesi alla Spina di Torino. Una grande area centrale deve diventare il parco centrale della città. Nei suoi margini verso l'esterno si allineano gli edifici con

funzioni residenziali e terziarie. Così il parco centrale (vedi Central park NY) diventa anche la nuova area centrale della città. Il successo di Torino, della Spina, sta anche nel meccanismo di piano innovativo là messo in atto. Indice unico su tutte le aree pubbliche e private (anche sulle strade esistenti), rilascio di aree per parco superiore alle quantità previste per legge; disegno unitario, grande asse allineato e pedonale per tutta l'estensione, regolazione delle acque pubbliche che attraversano il parco. Tutte queste caratteristiche sono state immesse nelle norme del Piano regolatore. Ora si conclude una difficile fase di vertenze e di divergenze di opinioni nella città. A

mio parere ciò cui non si può rinunciare è la presenza del parco centrale di Avellino". È proprio quanto l'architetto Cagnardi aveva precisato nella nota di accompagnamento al primo schizzo, con tanto di disegno autografo, che testimonia il legame profondo del celebre urbanista con la città di Tonino Di Nunno e con gli amici che con lui hanno inseguito il sogno della Città giardino: "Caro Gengaro, ecco il disegno-divertissement nella mia mente Parco Di Nunno. Gli edifici, tutti alti uguali, danno unità in altezza. Ma sono bordi irregolari del parco. Il parco verde dà misura agli spazi. Il disegno del verde, un grande candidello, conferisce comune appartenenza ai singoli luoghi".

Il dibattito sul rapporto del Centro Dorso a cura di Luigi Fiorentino

## «Occorre creare un sistema Irpinia»

di **ERMANNO BATTISTA**

**IDEE PER LO SVILUPPO DELL'IRPINIA**  
Editoriale Scientifica, 2016  
a cura di **Luigi Fiorentino** presidente del Centro Dorso

Ne discutono con il curatore  
**Giuseppe Bruno** presidente di Confindustria Avellino  
**Generoso Picone** direttore de "Il Mattino" di Avellino  
**Gianpaolo Basile** docente di Marketing territoriale, Università di Salerno

Coordina  
**Marco Grasso** giornalista

**24 giugno 11:00**  
Sala Ripa, Carcere Borbonico  
Ingresso via Dalmazia, Avellino

Palazzo Victor Hugo  
P.zza XIII Novembre, Avellino  
www.centrodorso.it

**GUIDO DORSO**



Dorso

Il tavolo dei relatori

Questo volume è un lavoro importante, completo, una fotografia dettagliata della nostra provincia, analizzata in tutti gli aspetti economici e sociali: con queste parole il giornalista Marco Grasso ha aperto il dibattito svoltosi presso la sala Ripa dell'ex carcere borbonico di Avellino. L'occasione per parlare di Irpinia - del presente e del futuro della nostra terra - è stato dato dalla presentazione del volume *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*, pubblicato lo scorso anno dalla Editoriale Scientifica Italiana, e curato da Luigi Fiorentino, presidente del Centro di ricerca Guido Dorso.

Il dibattito, molto intenso e ricco di riflessioni, si è concentrato su alcuni dei problemi principali della nostra provincia e nel tentativo di delineare alcune linee di sviluppo che, intraprese fin da oggi, possano dare qualche risultato tangibile nel prossimo futuro. Per comprendere quali siano le opportunità del nostro territorio occorre riprendere coscienza del nostro luogo.

«Oggi una delle necessità da affrontare con maggiore decisione - ha spiegato Gianpaolo Basile, docente di Marketing territoriale presso l'Università di Salerno - è quella di creare relazioni con diversi stakeholder, portatori di interessi. Vanno prese insieme delle decisioni che siano di stimolo per la governance centrale». Basile, in uno dei passaggi del suo discorso, si è poi concentrato su uno dei temi caldi del momento: «Mi

auguro - ha affermato - che le aggregazioni territoriali degli enti locali non siano soltanto una moda passeggera. Noi oggi abbiamo il dovere, così come ci spiega anche l'Europa, di aggregazioni di varie entità». A tratti molto duro è stato l'intervento di Generoso Picone, responsabile della redazione locale del quotidiano *Il Mattino*. Partendo dalle osservazioni condotte all'interno del rapporto da Ornella Alboino e Alfredo Cavalieri, autori del capitolo su *Il territorio tra*

*pratiche e rappresentazioni*, Picone ha ricordato come «da qualche anno a questa parte l'Irpinia tenta di diventare altro da sé. Per capire come debba essere questo altro da sé è necessario, tuttavia, interrogarsi su quello che si è stato». Da questa nota si è sviluppato un duro intervento contro la filosofia delle pianificazioni, che hanno spinto il direttore del quotidiano a chiosare che «in Irpinia si muore di pianificazioni. La pianificazione - ha aggiunto - cerca sempre di ricorrere alla

nostra identità: l'identità, in realtà, dobbiamo crearla noi. Questo ricorso al mito dell'identità storica irpina è dovuto ad un ricordo di una memoria collettiva: ci inventiamo un passato, una tradizione che non esiste, diventando il luogo dell'invenzione della memoria. È la marginalità del nostro territorio che ci ha costretto ad accontentarci di essere marginali. L'Irpinia può diventare il laboratorio per un diverso sviluppo del Mezzogiorno solo se ha questa ambizione» ha concluso Picone.

Ambizione che Giuseppe Bruno, presidente di Confindustria, vede soprattutto negli attori dell'economia locale: «Gli imprenditori irpini - ha affermato - oggi guardano al mondo e vogliono essere guardati dal mondo. Per farlo occorre essere messi in condizione di competere. Solo così potremmo recuperare il ritardo accumulato». Ritardo che può essere recuperato, secondo Bruno, anche attraverso la riorganizzazione di alcuni servizi fondamentali, come i rifiuti e la digitalizzazione. Proprio la

digitalizzazione può servire per svecchiare la pubblica amministrazione: «Non trovo giusto - ha detto il presidente di Confindustria - accusare sempre i politici. Credo che le responsabilità maggiori siano da attribuire al sistema burocratico». È toccato poi a Luigi Fiorentino, presidente del Centro Dorso, tirare le fila del discorso, evidenziando alcuni dei temi emersi nel corso del dibattito e lanciando delle nuove proposte. «L'obiettivo di questo lavoro

- ha esordito Fiorentino - non era quello di creare un programma politico, perché il nostro è un centro di ricerca. Dal dibattito emergono una serie di spunti e stimoli molto interessanti. Prendo atto di quello che è stato detto partendo da quanto detto da Generoso Picone: cosa fare per uscire dalla marginalità? Io credo che noi dobbiamo avere una ambizione: creare un sistema Irpinia. Un sistema in cui l'Irpinia deve essere leader in quei settori in cui può essere leader. Cosa serve per costruire questo sistema? Una governance plurale: della politica, delle istituzioni, della politica, della gente».

L'intervento di Fiorentino si è poi spostato sui temi più generali della governance politica e del sistema burocratico, richiamati da ultimo nell'intervento del presidente Bruno: «La politica - ha affermato Fiorentino - deve riappropriarsi di un proprio luogo, quello della costruzione delle idee. Il problema della burocrazia è un problema di politica nazionale: serve un piano di ammodernamento. L'età media dei dipendenti della pubblica amministrazione è di 55 anni: occorre svecchiare questo sistema, immettendo al suo interno i giovani». Infine, le note conclusive: «Come si prepara l'Irpinia a questo? L'attività del Centro Dorso è quello di essere uno stimolo costante per indicare la strada verso questi modelli di sviluppo. Ma tocca alla politica e alle istituzioni dare delle risposte concrete a partire da oggi, altrimenti sarà troppo tardi».

Presso il complesso abbaziale del Loreto di Mercogliano si è svolta la cerimonia in onore del maestro Mario Cesa cui è stato consegnato un riconoscimento alla carriera. Sulla figura e sull'opera di Cesa ospitiamo un articolo di Carlo Picone.

\* \* \*

Per comprendere a pieno la ricerca sonora del compositore di musica contemporanea Mario Cesa, esponente un po' dimenticato della cultura avellinese, bisogna far riferimento all'antropologia culturale ed in particolare all'etnometodologia, indirizzo di studi proprio anche della sociologia contemporanea, per la sua osservazione dei metodi o stili con cui individui o gruppi affrontano la realtà quotidiana, rivolgendo l'attenzione alle attività più comuni della vita di tutti i giorni.

C'era una volta "Musica in Irpinia" - Se l'etnometodologia studia il senso comune degli individui e dei gruppi umani e in particolare ne analizza le conversazioni, alla ricerca degli elementi costanti nelle interazioni comunicative, Mario Cesa parte dallo stesso tipo di osservazione per descrivere fenomeni mediante lo strumento della musica contemporanea: quella colta e d'avanguardia, che trae origine dallo sguardo e dall'analisi dell'attualità. Corrente musicale, fino a qualche anno fa, viva e presente nella realtà avellinese, tanto da costituire uno dei punti di riferimento nel panorama nazionale, grazie alla meritoria iniziativa della rassegna "Musica in Irpinia", che richiamava nel capoluogo irpino cultori e appassionati da tutto il Meridione e non solo, portando ad esibirsi da queste parti autori di livello assoluto, come Luigi Nono o Bruno Canino, solo per citarne un paio.

Fra gli "scriba del caos" - Appare importante la riscoperta di un siffatto artista, sottraendolo all'oblio diffuso che investe il "lavoro culturale" in provincia di Avellino. Ed è rilevante il contributo a



Il profilo dell'artista avellinese nel giudizio di Renzo Cresti

## Cesa, la musica del caos

di CARLO PICONE

ravvivarne il ricordo che viene dalla pubblicazione della ponderosa opera del critico Renzo Cresti, *Ragioni e sentimenti - Nelle musiche europee dall'inizio del Novecento a oggi*, edita dalla Libreria Musicale Italiana. Una "summa" dedicata all'evoluzione delle sonorità italiane, che raccoglie i nostri autori più significativi in un volume di circa ottocento pagine, utile fonte di divulgazione e di ricostruzione degli sviluppi un po' sfilacciati del movimento contemporaneo. Un'opera di grande interesse, anche se nell'ansia compilativa finisce per trascurare l'analisi in profondità di qualche esponente rispetto ad altri. Inserito nella "fase terza" del tomo - tra riflessioni sulla "società del consumismo", "rinascimento strumentale", "rapporto tra compositori, letterati e pittori", rivisitazione della musica sacra e religiosa, "performance e poesia sonora"; ritratti dedicati a compositori come Domenico Bartolucci, Giuliano Zosi, Giampaolo Coral, Ada Gentile, Salvatore Sciarrino, Claudio Ambrosini,

Fabio Vacchi, Fernando Mencherini - Mario Cesa viene associato agli "scriba del caos". Insieme ad altri nomi, chiamati a testimoniare la varietà polifonica con cui la musica italiana del Novecento ha assorbito i cambiamenti del passaggio epocale verso il nuovo secolo, provando a descrivere una società attraversata dai fervori della modernità e al tempo stesso ancorata alla tradizione. Nel sommario realizzato da Cresti, il Maestro avellinese trova posto nella "terza generazione" dei compositori, quella che "trova i suoi personaggi impegnati in tendenze stilistiche differenziate, fra utopia e tradizione (Gaetano Giani Luporini) e gesti corali non esenti di tratti popolareggianti (Azio Corghi), fra energico costruttivismo pregno di tensioni psichiche (Giampaolo Coral) e attenzioni al mito e al rito realizzato in pagine grafiche gestuali (Mario Cesa)", che, insieme al contributo espressivo di altre figure di primo piano, "va a costituire un gigantesco intreccio che generalmente si definisce

come musica contemporanea".

La ricerca musicale di Cesa - La sua attenzione al mito e al rito, pur occupando uno spazio rilevante nella sua sconfinata produzione musicale, non basta però a spiegarlo in tutta la sua complessità, rischiando anzi di ridurre la profondità della sua ricerca all'etichetta stereotipata di compositore interessato esclusivamente all'aspetto folclorico-religioso dell'esistenza umana. Invece, dietro il lavoro creativo di Cesa, c'è qualcosa in più, che richiama all'attività dell'antropologo a cui si accennava all'inizio. Egli con sguardo attento osserva quanto accade nella realtà circostante, coglie il sedimentarsi di fenomeni appariscenti che coinvolgono la sfera emotiva e sentimentale e, nella loro costruzione di particelle che si associano e giustappungono, interviene con la sua musica, registrandone e interpretandone ritmi e momenti, per trasformarle da percezioni visivo-uditive, spesso caotiche e disordinate, in sonorità strutturate, in

forme musicali che finiscono per connotare i contenuti, fornendo loro la giusta determinazione.

Vale la pena insistere sul nesso con l'antropologia culturale, con l'antropologia sociologica e l'etnometodologia, che s'individua nella produzione musicale di Mario Cesa, tuttora in fervida attività, nonostante la visibilità della musica contemporanea sia quasi dappertutto sparita. Egli scandaglia le convinzioni e con loro le convenzioni sulla nostra percezione del mondo come un insieme ordinato e sensato. Denso, invece, di illusioni, relazioni emotive e affettive tra le persone. Ma è senz'altro la tecnica espressiva, con cui costruisce i suoi pezzi, a costituire uno degli aspetti più affascinanti dell'opera del compositore avellinese. Costantemente teso a mettere insieme i frammenti di realtà, schematicamente aggiunti in una progressione creativa, fino a realizzare un corpo musicale originale, fatto di echi popolari, suoni e rumori, contrasti stridenti

e cenni di melodie lievi, per giungere a trasmettere, trasfigurandole, le sonorità attuali, storicisticamente correlate al passato. In questo miti e riti hanno un peso consistente, per il loro essere fondativi della nostra cultura e del presente. Cesa li scova ab origine, descrivendone l'implementazione con i suoi originali timbri musicali, da "antropologo della musica" quale si rivela.

Una "personalità vagamente anarcoide e intuitiva, dal forte attaccamento alla terra d'origine", come scrive Cresti, che ne rimarca l'assoluta originalità della poetica, ben individuata fin dagli anni Settanta, finendo però per soffermarsi quasi esclusivamente, nella pagina dedicata a Cesa, sul suo rapporto con la musica popolare.

Un ritratto estemporaneo - La connotazione di "vero romantico" appare un po' stretta, come il ribadire da parte di Cresti quale sia, a suo avviso, "la personale strada intrapresa da Cesa, quella della conciliazione

A fianco, Cesa con Gabriele Matarazzo. A sinistra la copertina del libro di Cresti. In basso a destra Carlo Muscetta. A sinistra: Ordine, Frustaci, De Prospo e Cignarella.

della tradizione popolare e colta, senza ideologie, quella dell'attinenza della gioia fisica e della festa, intesa in senso antropologico, quella della connessione del sacro con il profano, entrambi decontestualizzati da una trasversale ironia". Non trovandoci d'accordo nel giudizio espresso: "Rispetto alla musica engagé e degli anni Sessanta, l'impostazione è meno politica e più viscerale, meno sociologica e più partecipata. I processi storici sono abbracciati più che analizzati". Annotazione che fa trasparire una musicalità quasi esclusivamente intuitiva e disimpegnata, senza restituire la realtà di una ricerca che affonda le sue radici nella profondità della riflessione, dell'analisi, dello studio dei linguaggi e della sperimentazione sonora. Cresti per concludere il paragrafo dedicato a Cesa, risale ad alcune sue opere scritte tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, da "Modulo per pianoforte" a "Moduli folk", per giungere ai più recenti "Moduli itineranti" e "Modulo per disklavier", per continuare a presentare Cesa come artista "folk", nel senso di autore dalla poetica popolare. Anche nelle nuove sonorità esplorate al disklavier, con i famosi "Murales", in cui l'ironia, il sarcasmo, il dinamismo e la "consueta partecipazione emotiva" sono gli elementi caratterizzanti. "Procedimenti, tecniche, ri-definizioni e concetti scaturiscono dalla ritualità ispirativa. Sono lavori paradossali, deformi eppur composti, tragicomici e a tempo fieri della loro schiettezza, grotteschi e seri, bizzarri e un po' capricciosi, fatti di tre dosi di intelligenza e una di lasciarsi andare. Questo è Cesa".

Presentato il volume di Vincenzo Frustaci

## Il secolo lungo di Carlo Muscetta

di ERMANNO BATTISTA

Carlo Muscetta (1912-2004), critico letterario, editore, accademico, partigiano e politico, è stato uno straordinario testimone del XX secolo, che ha attraversato quasi nella sua interezza. Con la pubblicazione del volume curato da Vincenzo Frustaci, *Il secolo lungo di Carlo Muscetta. Le carte, le lettere e i libri*, si vuole dare notizia delle sue carte personali che egli ha voluto donare, all'inizio di questo millennio, alla città capitale e al suo archivio storico. Il riordino delle carte personali del grande critico letterario, frutto di un lavoro sapientemente portato avanti da Frustaci, rappresenta certamente l'occasione di «far emergere dall'oblio - sono parole dello stesso Frustaci - la figura di Muscetta», auspicando una ripresa degli studi su una figura così importante della storia recente del nostro Paese. Le carte del vasto archivio personale di Muscetta riguardano, ha ricordato Frustaci, «tutta l'attività di Muscetta». Particolarmente interessante è il carteggio personale, di cui Frustaci ha già pubblicato diversi stralci (i carteggi con Alfonso Gatto, Leone Ginzburg e Rocco Scotellaro) e la bibliografia degli scritti muscettiani, «una bibliografia certamente non esaustiva - ha ricordato l'autore del volume - e che nei prossimi anni continuerà ad arricchirsi attraverso nuove scoperte».

La presentazione del volume, svoltasi nel pomeriggio presso il circolo della stampa nel corso di un incontro promosso dal Centro Guido Dorso,



ha rappresentato l'occasione per parlare di questo straordinario personaggio della cultura avellinese. Sono intervenuti nell'occasione, oltre al curatore del volume, anche Nuccio Ordine, professore dell'Università della Calabria, e Mario De Prospo, ricercatore presso il Centro Dorso di Avellino. Sulla straordinaria figura del Muscetta intellettuale si è basato l'intervento del professor Ordine, che più volte ha ricordato la fortuna di aver conosciuto personalmente il grande intellettuale avellinese.

«Muscetta - ha esordito Ordine - rappresentava quello che dovrebbe essere l'ideale del professore: una personalità capace di cambiare la vita dei suoi studenti». Ordine ha poi sviluppato il suo intervento lungo quattro assi tematici che hanno costituito l'interesse di una vita per Muscetta: l'attività editoriale, la critica militante, l'attività politica e quella più strettamente accademica. Campi attraversati da Muscetta come "ospite ingrato": «Muscetta - ha ricordato il professore calabrese - era un eretico nel vero senso della

parola: ovvero colui che sceglie controcorrente, contro il luogo comune del momento». Questa inattualità di Muscetta emergerà in tutti i campi di interesse della sua interdisciplinare attività.

«Nel campo dell'editoria - ha proseguito Ordine - Muscetta ebbe un ruolo fondamentale nella riscoperta dei classici la cui importanza era fondamentale nella formazione delle giovani generazioni. Da questa prospettiva nacquero gli incontri con Leone Ginzburg e con la casa editrice Einaudi prima e con la casa



editrice Feltrinelli successivamente. Nell'ambito della critica militante Muscetta cercava di leggere gli eventi del quotidiano sotto la luce dei grandi classici italiani: passione civile e passione intellettuale in lui si intrecciavano. Anche nel campo della politica egli fu sempre un "ospite ingrato" del Pci, con il quale intratteneva un lungo dialogo. Nel 1956, infatti, fu tra i principali promotori del Manifesto dei 101, il manifesto che criticava la scelta del gruppo dirigente comunista di appoggiare la repressione sovietica

in Ungheria. Avvenimento questo che fu alla base della sua decisione di lasciare il partito nel 1957.

Ma l'impegno politico di Muscetta non esclude il meridionalismo: anche nell'ambito dell'impegno meridionalistico Muscetta era mosso dall'idea dell'abbattimento dell'ignoranza come leva di sviluppo della società del Mezzogiorno. «Ospite ingrato» Muscetta lo fu certamente nell'ambito accademico: egli rifiutava il ruolo del professore burocrate, convinto che la funzione del professore fosse quella di prepararsi e fare

una buona lezione. Del resto egli fece sua la massima bruniana di essere «accademico di nulla accademia».

L'intervento di Mario De Prospo si è mosso in una direzione diversa da quello che lo ha preceduto, centrando l'attenzione sul rapporto tra Muscetta e il grande meridionalista Guido Dorso. De Prospo ha infatti ricordato gli sforzi compiuti da Muscetta presso l'editore Einaudi per pubblicare le opere di Dorso e dunque per rendere il meridionalista avellinese «una delle figure principali del pantheon intellettuale della Repubblica italiana». Poi De Prospo si è concentrato sull'utilità del lavoro condotto da Frustaci, «strumento indispensabile per avvicinarsi alla figura di Muscetta. 65 faldoni costituiscono l'archivio personale di Muscetta e testimoniano la cifra dell'interesse intellettuale di Muscetta. A questi - ha concluso il giovane ricercatore - vanno aggiunti i carteggi: 1200 sono i corrispondenti di Muscetta, tutti rappresentanti del fior fiore dell'intelligenza intellettuale dell'epoca».

Il dibattito, moderato da Paolo Speranza, ha visto anche la partecipazione del vicepresidente del Centro Dorso, Nunzio Cignarella, e della segretaria del Centro, Giuliana Freda che ha ricordato come presso la sede del Centro, sita nei locali di Palazzo De Conciliis, si trovi la biblioteca personale di Muscetta, costituita da 6500 volumi e utilizzabile dagli studenti e dai ricercatori.

# Prende forma il nuovo Avellino di Novellino

CONCLUSA LA PRIMA FASE DELLA CAMPAGNA ABBONAMENTI

## A Cascia il ritiro dei lupi

AVELLINO - Si è conclusa lo scorso 30 giugno la prima fase della campagna abbonamenti per la stagione 2017/18 varata dal sodalizio di Piazza Libertà. 2098 le tessere sottoscritte. Un dato sostanzialmente in linea con quanto accaduto lo scorso anno.

La campagna abbonamenti continua con prezzi ritoccati verso l'alto. Questi i costi della seconda fase: Tribuna d'Onore: € 1000 intero; Tribuna Montevergine Centrale: € 500 intero (senza riduzioni); Tribuna Montevergine laterale: € 280 intero, € 230 ridotto, € 100 ridotto Baby; Tribuna Terminio: € 230 intero, € 190 ridotto; Curva Sud: € 160 intero, € 140 ridotto. Gli abbonamenti ridotti sono riservati: alle donne; ai nati prima del 31/12/1952; ai giovani nati dall' 1/1/2002 al 31/12/2006; ai militari e



Walter Novellino

forze dell'ordine in servizio (non in congedo). I nati dall' 1/1/2007 avranno accesso gratuito, eccetto nel settore Tribuna Montevergine. In questo settore, ai nati dall' 1/1/2007 al 31/12/2012 sarà riservato un abbonamento a loro dedicato, denominato "ridotto Baby". La società ha attivato una

speciale promozione per le famiglie: a 3 abbonati dello stesso nucleo familiare saranno emesse tessere stagionali ridotte; a 4 abbonati dello stesso nucleo familiare saranno emesse 3 tessere stagionali ridotte più una gratis, se nello stesso settore delle altre tre. In caso di abbonamenti in settori differenti, il quarto

gratuito sarà del settore meno costoso. Per la sottoscrizione dell'abbonamento è necessario essere titolari di tessera del tifoso o supporter card. Con l'abbonamento, oltre alle gare casalinghe, sarà possibile assistere alla prima gara interna di Coppa Italia. Difficile raggiungere quota 5.000, più realistico pensare

ad un dato definitivo di poco inferiore alle 4.000 tessere. Si tratterà, probabilmente, di un campionato con un tasso tecnico più elevato rispetto allo scorso anno, considerato anche il blasone delle squadre retrocesse dalla serie A e di quelle promosse dalla Lega Pro: Empoli, Palermo, Pescara, Venezia, Parma, Cremonese e Foggia sono società di tutto rispetto. Rimasti invariati i play out, cambia la formula dei play off: non si disputano se tra terza e quarta vi sono più di quindici punti di distacco; se si disputano, si svolgono con sei squadre a prescindere dalla distanza di punteggio in classifica.

Intanto, tutto è pronto per la partenza alla volta dell'Umbria: a Cascia, infatti, a partire da domenica 16 luglio la squadra si ritroverà per il ritiro precampionato. f.s.

difensivi, conferme per Migliorini (ancora alle prese con problemini post infortunio) e Jidayi che farà da choccia a tutto il reparto. Trattative in stato avanzato per il gioiellino dell'Italia under 20 Riccardo Marchizza, mancino descritto come un centrale abile sia con i piedi che con la testa e con le qualità di rigorista. Il calciatore della Roma sembra in procinto

di passare a titolo definitivo al Sassuolo e poi dovrebbe essere girato in prestito secco all'Avellino.

Dal Belgio è arrivato il difensore Pierre-Yves Ngawa, classe 1992. Il calciatore belga, naturalizzato della Repubblica Democratica del Congo, dopo aver militato nelle giovanili del Racing Montegnée prima e dello Standard Liegi

poi, ha giocato con il Sint-Truiden (campionato belga), con l'Ujpest (massima serie ungherese), con il Lierse e OH Lovanio (campionato belga) vantando 35 presenze e 3 reti tra le fila delle giovanili del Belgio (9 presenze e 1 rete con l'Under 21). Destro, ha giocato in passato sia da centrale che da terzino destro. Servirà, poi, almeno un altro centrale

di esperienza (destro) che dia ampie garanzie.

Sulla fascia mancina sono arrivati due calciatori, uno di esperienza ed un altro più giovane. Simone Rizzato, classe 1981, ex Trapani, Reggina, Ancona, Perugia, Catanzaro, Chievo Verona, Torino, Vis Pesaro e Fano. Il calciatore si è legato al club biancoverde fino al 30 giugno 2018. Nicola

Falasco, classe 1993, ha militato con Brescia, Feralpi Salò, Viareggio, Pistoiese e Cesena. Sulla destra, riscattato dalla Salernitana il jolly di fascia Lorenzo Laverone (contratto triennale per lui), è stato ingaggiato Simone Pecorini (190cm per 80kg) ventiquattrenne, cresciuto nelle giovanili dell'Inter, ha giocato con Sassuolo, Empoli, Cittadella, Ascoli e

e.s.

BASKET SERIE A - CON RAGLAND E FESENKO LE TRATTATIVE PIÙ DIFFICILI

# Sidigas: mercato a rilento, mancano le stelle

AVELLINO - È un mercato lento, quello della Sidigas Avellino, che si presenterà ai nastri di partenza del campionato 2017/2018 quasi totalmente rinnovata. Al momento nessun giocatore della passata stagione è stato rifirmato, anche se nel corso della prossima settimana dovrebbe arrivare l'ufficialità del rinnovo di Andrea Zerini, il cui accordo con la Scandone è stato siglato già da qualche giorno. Altro elemento che potrebbe vestire ancora la casacca biancoverde è Maarten Leunen, ma anche nel suo caso nulla è ancora certo. Fuori gioco i tre rookies, Thomas Randolph (ingaggiato da Sassari n.d.r.) ed Obasohan, troppo acerbi per dare un apporto decisivo ad una formazione che vuole mantenersi nelle posizioni di vertice, con Jones che ha trovato una casacca in Sardegna. Salvo improbabili ripensamenti, si è chiusa anche l'avventura di Marques Green, dopo tante stagioni con la casacca biancoverde, e che potrebbe finire in Sicilia a Capo d'Orlando, così come non ci sarà spazio per Marco Cusin, conteso dalla due bolognesi, le cui richieste sono state considerate eccessive da parte della dirigenza avellinese. Diverso il discorso per Ragland e Fesenko. Entrambi hanno avuto richieste a suon di dollari da parte di squadre russe e cinesi, ma nessuno dei due, per il momento, si è fatto ingolosire



Gianandrea De Cesare

dai ricchi ingaggi proposti. La Sidigas ha fatto un mercato, come ebbe a dire il diesse Alberani, tenendo conto che Ragland non ci sarà. E così è stato, anche se ci sarebbe ancora una porta aperta per il giocatore di West Springfield, qualora le sue pretese economiche si avvicino alle possibilità del budget della Sidigas. Discorso più o meno analogo per Fesenko, idolo della tifoseria irpina, e che potrebbe abbassare le sue richieste ed accordarsi anche per la prossima stagione. Due trattative difficili, ma non imstate considerate eccessive da parte della dirigenza avellinese.

Nel frattempo sono stati ingaggiati tre giocatori. Il primo colpo di mercato per la stagione 2017/2018 è stato quello di Bruno Fitipaldo, playmaker uruguayano di 184 centimetri, classe 1991, che l'anno scorso

ha iniziato la stagione a Capo d'Orlando, per poi finire al Galatasaray, squadra turca con la quale ha giocato anche in Eurolega. L'arrivo del primo acquisto è arrivato dopo qualche mugugno di parte della tifoseria, che non ha visto di buon occhio la sponsorizzazione dell'Avellino Calcio da parte della Sidigas, temendo un disimpegno nei confronti del basket. Ed invece è arrivato il primo ingaggio della stagione, un giocatore molto solido, dotato di buon playmaking, come dimostrano i 7,5 assist di media nelle undici gare disputate con Capo d'Orlando, nelle quali ha collezionato anche 15 punti a partita. Prima di arrivare in Sicilia, Bruno Fitipaldo, in possesso di passaporto italiano, ma che giocherà in quota comunitari, ha iniziato la sua carriera nel

Club Malvin, squadra di Montevideo, sua città di origine, per poi passare all'Obras Buenos Aires, dove ha disputato due campionati. Le buone prestazioni sia in campionato che con la Nazionale uruguayana gli hanno permesso il grande salto in Europa, e la possibilità di giocare un altro campionato italiano con la Sidigas, squadra ormai stabilmente nella parte alta della classifica della serie A.

Il secondo arrivo ufficiale è stato quello di Ariel Filloy, neocampione d'Italia con la Reyer Venezia. L'atleta argentino di passaporto italiano, convocato anche da coach Messina per il prossimo raduno della Nazionale, ha sottoscritto un contratto che lo legherà alla Scandone per le prossime due stagioni. Filloy da pochi mesi ha compiuto 30 anni, ed appartiene ad

una famiglia di cestisti, con il padre German che ha giocato nella Nazionale argentina, e con i tre fratelli, Demian, Pablo e Juan che sono ancora in attività. Si tratta di un playmaker di grossa stazza fisica, visti i 190 centimetri di altezza, capace di giocare anche nello spot di guardia. Nato a Cordoba, Filloy si è trasferito in Italia da giovane, e con la Nazionale italiana under 20 ha vinto anche la medaglia di bronzo agli Europei del 2007. La sua carriera in Italia è iniziata a Rimini, ed è passata attraverso varie franchigie: Milano, Cremona, Scafati, Pistoia, Reggio Emilia, ancora Pistoia, Trieste ed infine Venezia. Il suo spirito combattivo in difesa, la gestione della palla e le qualità in attacco, hanno convinto Alberani e Sacripanti a strapparli alla rivale Venezia,

grazie anche ad un contratto biennale. Filloy farà coppia in cabina di regia con Fitipaldo. Il terzo colpo del mercato della Sidigas della stagione 2017/2018 è stato quello di Jason Rich. La 31enne guardia statunitense, originaria di Pensacola in Florida, è reduce da una buona stagione in Francia con il Paris-Levallois, nella quale Rich è risultato il miglior marcatore del torneo. La sua lunga carriera cestistica ha inizio alla Dr. Phillips High School, per poi proseguire con i quattro anni giocati a Florida State, e successivamente con l'esordio europeo con la Pallacanestro Cantù allenata da Luca Dalmondo. Rich si trasferisce poi per due stagioni in Israele, prima con il Maccabi Haifa e poi con l'Hapoel Gerusalemme, per poi arrivare in Belgio

ad Ostenda, ed a Cremona con la Vanoli per la seconda parte della stagione 2011/2012. Dopo un anno trascorso all'Enisey Krasnojarsk, fa ritorno alla Vanoli Cremona, per poi giocare per tre anni in Francia, uno con lo Chalons e gli ultimi due con il Paris-Levallois. Nell'ultima stagione ottiene buoni numeri: gioca 34 partite con 17,4 di media con il 45% da due ed il 35% da tre punti. Nei play-off viaggia con una media di 17,8 a partita con il 52% da due ed il 36% da tre punti. È un giocatore dotato fisicamente, non un tiratore puro, ma capace di fare canestro in vari modi, e di offrire garanzie anche in fase difensiva. Questo finora il mercato ufficiale della Sidigas, che in settimana annuncerà anche il rinnovo di Andrea Zerini e l'ingaggio di Thomas Scrubb, che dovrebbe partire dalla panchina, come cambio dell'ala piccola. Il suo ingaggio è sub giudice, subordinato cioè al superamento delle visite mediche, in programma nel corso della prossima settimana, visto che nella passata stagione è stato a lungo fermo per la frattura di un dito del piede. Questi, finora, i risultati concreti delle trattative portate avanti da parte della dirigenza avellinese. Un mercato di buon livello, ma mancano le stelle, quei giocatori che siano in grado di fare la differenza in campo.

Franco Marra

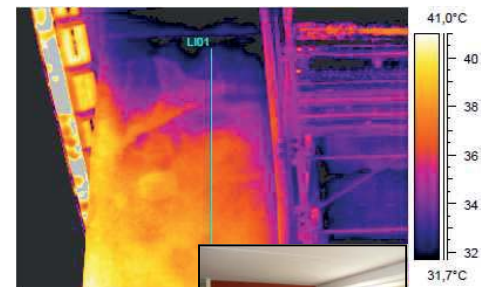
GEOCONSULT SRL

# GEOCONSULT srl

LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE  
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE



- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:  
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)

Tel.: 0825675873-0825675195

Fax: 0825675872

E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com



## DG3 DOLCIARIA



*Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA  
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it

Associazione L'Irpinia  
Via Vincenzo Barra n. 2 - 83100 AVELLINO  
C.F. e P.IVA: 01901630648

### ATTIVO

<b>IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI:</b>	
Altri Beni	216,08
<b>IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI:</b>	-
<b>ATTIVO CIRCOLANTE:</b>	-
Crediti vicini	-
Crediti vlerario	-
Depositi bancari e postali	3.389,37
Denaro e Valori in cassa	227,45
Ratei attivi	0,01
<b>TOTALE ATTIVO</b>	<b>3.832,91</b>

### PASSIVO

Debiti tributari	50,44
Debiti verso fornitori	-
Debiti verso soci per capitale da rimborsare	-
Ratei passivi	22,12
<b>PATRIMONIO NETTO:</b>	
Altre Riserve	75.322,90
Perdite portate a nuovo	- 73.110,54
Utili portati a nuovo	1.282,38
Utile d'esercizio	265,61
<b>TOTALE PASSIVO</b>	<b>3.832,91</b>

### VAORE DELLA PRODUZIONE:

Ricavi delle vendite e delle prestazioni	3.200,00
Altri ricavi	-
<b>TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE</b>	<b>3.200,00</b>

### COSTI DELLA PRODUZIONE:

Acquisti di beni e servizi	2.454,13
Ammortamenti	357,03
Oneri diversi di gestione	117,97
<b>TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE</b>	<b>2.929,13</b>

Differenza tra VALORE e COSTI della produzione

Risultato della gestione finanziaria

Risultato della gestione straordinaria

**RISULTATO DELL'ESERCIZIO:**

Utile d'esercizio

**265,61**

\* Bilancio redatto secondo lo schema del D.Lgs. n. 127/91 e succ. mod. (in att. IV e VII Dir.CEE - dir. n. 78/660 e n. 83/349) con riporto delle sole voci movimentate.

da pubblicare ai sensi dell'art. 1, comma 33, del D.L. 23 ottobre 1996 n. 545  
convertito in Legge 23 dicembre 1996 n. 650

RICAVI DELLA VENDITA DI COPIE	-
(di cui in abbonamento)	-
<b>RICAVI DELLA VENDITA DI SPAZI PUBBLICITARI</b>	<b>3.200,00</b>
(di cui per vendita tramite concessionarie di pubblicità)	-

LAVORAZIONI PRESSO TERZI	-
AGENZIE DI INFORMAZIONE	-